



(DA RESTITUIRE)

LA COLLEZIONE CARLO GRASSI



CAPOLAVORI ITALIANI ED EUROPEI TRA '800 E '900

Questo importante nucleo collezionistico è il frutto della passione per l'arte di Carlo Grassi e della generosa donazione al Comune di Milano da parte della vedova, Nedda Mieli, avvenuta nel 1956 con la clausola che le opere fossero esposte in memoria del figlio Gino, morto volontario ad El-Alamein a soli diciotto anni. Carlo Grassi (1886-1950) era un imprenditore di origine italiana, nato in Grecia e trasferitosi in Egitto a fine Ottocento, al Cairo, dove divenne uno dei più noti produttori e commercianti di tabacco. Egli trascorreva diversi periodi in Italia dove, oltre ad abitazioni a Roma e Milano, possedeva una grande villa a Lora, in provincia di Como. Proprio questa casa, quando con la moglie tornerà in Italia sul finire degli anni Trenta, sarà la sede principale delle sue ormai imponenti collezioni d'arte. Dopo aver raccolto un pregevole nucleo di antichità egizie, oggi donate ai Musei Vaticani, Grassi si apre alla pittura, con una predilezione per l'Ottocento e il Novecento, fino a costituire una collezione ampia e ambiziosa, di cui la Galleria d'Arte Moderna ha scelto ed esposto dal 1958 le opere più importanti. Il principio ispiratore del collezionista è quello di una grande apertura a linguaggi e tradizioni diverse, con una spregiudicata curiosità che spazia dall'arte antica a quella contemporanea e dall'Oriente all'Occidente, puntando sempre sull'attenzione per la qualità e la preziosità delle opere. Oltre ad alcuni raffinati oggetti di arte asiatica e ad alcuni dipinti dal XIV al XVIII secolo, la Collezione Grassi vanta un nucleo significativo di opere dell'Ottocento italiano - Fattori, De Nittis, Boldini, gli Scapigliati milanesi, solo per fare alcuni nomi - e del Divisionismo - tra essi due grandi pastelli di Previati e una selezione del Segantini naturalista e pre-divisionista. Ma la raccolta presenta anche un vasto arco di presenze internazionali, in controtendenza rispetto al gusto tradizionalista di una gran parte della critica e del mercato italiani del tempo. Le opere di Manet, Van Gogh, Cézanne acquistate dal collezionista costituiscono oggi le sole presenze di questi celebrati maestri nei musei milanesi. All'interesse per l'Ottocento fa seguito la passione, sviluppata da Grassi soprattutto in seguito al suo ritorno in Italia, per gli sviluppi della pittura contemporanea italiana: non mancano le opere dei protagonisti delle avanguardie - soprattutto Boccioni e Balla - come di quelli degli anni tra le due guerre - Morandi, De Pisis, Tosi e tanti altri. Una ricca selezione di opere grafiche, molte delle quali non possono essere esposte in permanenza per motivi conservativi, oltre ad una rara raccolta di diari e lettere di artisti dell'Ottocento italiano e ad una piccola ma scelta collezione di libri d'arte, fanno della Collezione Grassi una raccolta eterogenea e ricca di molteplici aspetti.



Touring Club Italiano

APERTI
PER VOI

Partner GAM





Jean-Baptiste Camille Corot (Parigi 1796 – Ville-d'Avray 1875)

Le coup de vent, post 1853-54, Olio su tela

La scena dipinta da Corot, considerato tra i precursori della pittura *en plein air*, raffigura un cavaliere solitario al galoppo; nel cielo nubi temporalesche preannunciano l'imminente tempesta. A sinistra maestosi alberi piegati dalla furia del vento, la cui violenza ha suggerito il titolo del quadro, diventano il motivo principale della rappresentazione, relegando la figura del cavaliere a semplice dettaglio. La drammaticità della narrazione è ulteriormente accresciuta dalla resistenza opposta dall'uomo alla forza della natura, con richiami alle tematiche tipiche del "sublime".



Giuseppe De Nittis (Barletta 1846 – Saint-Germain-en-Laye 1884)

Pranzo a Posillipo, 1879 circa, Olio su tela

Dopo il grande successo dell'Esposizione Universale di Parigi nel 1878, De Nittis, che nella capitale francese viveva da dieci anni, torna per pochi mesi a Napoli, per uno dei suoi rientri in patria, così frequenti negli ultimi anni, ed affitta una casa sul mare, a Posillipo. Qui dipinge una cena estiva all'aperto, all'ora del tramonto, allietata dalla musica e dai numerosi ospiti, come quelle ricordate dal pittore nei suoi *Taccuini*: "Nelle belle serate di luna piena ci si riuniva in terrazza. Alcuni artisti, venuti da Napoli, cantavano antiche arie accompagnandosi con la chitarra; altri ballavano la tarantella...".



Gaetano Previati (Ferrara 1852 – Lavagna, Genova, 1920)

Calma o Quiete, 1901 circa, Pastello su cartone telato

Questo grande pastello è una replica autografa, eseguita da Previati da un suo dipinto di dimensioni più ridotte. Qui, come nel dipinto a olio, il gradevole episodio di vita quotidiana e familiare, come se ne potevano vedere tanti nella pittura degli Scapigliati entro la quale Previati aveva mosso i primi passi, si colora di nuovi aspetti, in una direzione moderna e ormai proiettata verso il nuovo secolo. Il colore si spezza in tanti piccoli frammenti filamentososi, "una tecnica che dà l'impressione di una maggiore quantità di luce", nelle parole dell'artista stesso.



Vincent Van Gogh (Zundert 1853 – Auvers-sur-Oise 1890)

Les bretonnes et le pardon de pont Aven, 1888, Matita e acquerello su carta

Nel 1888 Van Gogh si trasferì ad Arles, in Provenza, dove fu raggiunto da Paul Gauguin, con il quale instaurò un breve ma intenso sodalizio artistico. Allo stesso anno risale questo acquerello che replica un dipinto a olio (*Le pardon de Pont Aven*, collezione privata) di proprietà di Gauguin e realizzato nel 1887-1888 dal pittore francese Émile Bernard. Le figure femminili abbigliate nel tradizionale costume bretonne contrastano con la bambina in abiti contemporanei e le due signore con vestiti eleganti e ombrellino sullo sfondo, che hanno il compito di sottolineare la contemporaneità dell'azione ritratta.



Henri De Toulouse-Lautrec (Parigi 1864 – 1901)

The chap book, Irish American Bar, 1896, Affiche

Henri De Toulouse-Lautrec, grande amante di vini e liquori, amava preparare cocktails per gli amici. Nei suoi pellegrinaggi notturni fra cabaret e sale da ballo, non potevano mancare i bar: fra i preferiti ricordiamo il Weber nei pressi della Madeleine, il Cosmopolitan American Bar e l'Irish and American Bar entrambi in rue Royale. Questa affiche era destinata a promuovere la pubblicità di quest'ultimo sulla rivista letteraria anglo americana "The Chap Book". Nella scena sono presenti due avventori e al di là del bancone è stato identificato il barman cino-americano Ralph giunto a Parigi da San Francisco.



Giacomo Balla, (Torino 1871 – Roma 1958)

Espansione x velocità (Velocità d'automobile), 1913, Olio su cartone

L'opera si inserisce nella ricerca sul movimento e la rappresentazione della velocità negli anni della partecipazione di Balla al movimento Futurista. Nell'opera si può individuare la silhouette dell'automobile e dell'autista che costituiscono il punto di fuga prospettico e originante l'intera composizione. Balla restituisce la dinamicità del movimento attraverso un insieme di piani che si intersecano secondo direzioni precise. Obliquamente le direttrici suggeriscono il movimento in profondità, mentre le linee prospettiche, che fuggono verso il volante, definiscono piani dove la forma dell'automobile si frammenta nella corsa.



Fausto Pirandello (Roma 1899 – 1975)

Autoritratto, 1940-1943, Olio su tela

Figlio del celebre drammaturgo Luigi, Fausto Pirandello affronta più volte il tema del ritratto. In quest'opera presenta nella resa cromatica una violenza di contrasti tra le parti a tinte cupe degli abiti, e l'accensione della sciarpa rossa e del viso in forte risalto sullo sfondo. Tutto si concentra nel primissimo piano del volto, lo spazio appare compresso, lo spettatore è posto faccia a faccia con la forza magnetica degli occhi, con l'aggressività della materia e del colore. E' nella forte concentrazione dello sguardo che risiede la potenza di questi autoritratti di Pirandello che, pur nelle piccole dimensioni, sembrano carichi di passato e di sofferenza.



(DA RESTITUIRE)

LA COLLEZIONE VISMARA



CAPOLAVORI ITALIANI ED EUROPEI TRA '800 E '900

La collezione è stata donata al Comune di Milano nel 1975, per volontà della moglie del collezionista, da poco scomparso. Giuseppe Vismara (1903-1975) è uno dei numerosi professionisti milanesi che hanno ripreso e continuato, dopo il secondo conflitto mondiale, la tradizione del collezionismo d'arte moderna che aveva caratterizzato la borghesia del capoluogo lombardo negli anni tra le due guerre e che arricchisce oggi, tramite generosi lasciti e donazioni, alcuni dei principali musei civici. La passione per l'arte si formò ben presto in Vismara, che aveva potuto visitare, nel corso dei suoi viaggi di lavoro, numerosi musei europei. Essenziale per la sua attività di collezionista fu poi l'incontro avvenuto nel 1939 con il mercante d'arte Gino Ghiringhelli, che aveva preso le redini della prestigiosa Galleria del Milione assieme al fratello Peppino. La galleria, situata a Brera, nel cuore di Milano, fu a partire dagli anni Trenta il fulcro delle più avanzate ricerche e degli scambi più fecondi con l'arte europea. Vismara dovette trovare in Ghiringhelli, oltre che un consigliere e un mercante, anche il tramite per stringere amicizia con numerosi tra i principali artisti del momento, le cui opere egli acquistava spesso direttamente in studio.

La raccolta, pur essendo di dimensioni piuttosto contenute, riflette scelte accurate e mai scontate. Essa si distingue innanzitutto per alcune presenze internazionali, tra cui un disegno di Amedeo Modigliani, una piccola, raffinata natura morta di Renoir, e opere Rouault, Vuillard, Dufy, Matisse e Picasso, quest'ultimo presente con esemplari delle diverse tecniche da lui sperimentate, dalla pittura a olio alla grafica e al disegno, fino alla ceramica.

Anche in ambito italiano, le scelte di Vismara sono improntate a criteri di modernità e risentono dei riflessi dell'arte internazionale. Un'attenzione particolare, piuttosto insolita per una collezione milanese, è riservata agli artisti del cosiddetto gruppo di Ca' Pesaro, ovvero di coloro che esponevano alle mostre annuali curate a partire dal 1909 dal critico Nino Barbantini presso la Galleria d'Arte Moderna di Venezia.

Tra di essi, artisti molto rari nelle collezioni dell'epoca, come Gino Rossi e Pio Semeghini, nelle cui opere sono visibili echi di una cultura europea molto raffinata, segnata dall'influenza dalle Secessioni europee e dalla scuola di Pont-Aven.

Anche altre scelte di Vismara si pongono su questa linea, spesso in contrasto con molta arte nostrana dell'epoca, più legata alla tradizione e all'italianità: così possiamo interpretare la pittura dal segno sintetico e nervoso e dalle composizioni apparentemente precarie di Filippo De Pisis, mentre Giorgio Morandi è rappresentato da tre opere della sua produzione tarda, oggi considerata innovativa e anticipatrice, così come tarde sono le tre tele di Sironi, dalle composizioni arcaizzanti e dall'impasto pittorico denso e cupo. La selezione di artisti italiani culmina infine con la presenza di opere di un altro "irregolare," Arturo Tosi, amico personale di Giuseppe Vismara.



Touring Club Italiano



Partner GAM





Amedeo Modigliani (Livorno 1884 – Parigi 19120)

Madame Hastings in poltrona, 1915-1916, Matita su carta

Approdato a Parigi nel 1906, Modigliani sviluppa uno stile unico ed assai personale, fortemente influenzato dall'incontro con l'opera di Cézanne e parallelo al Cubismo, secondo modalità del tutto esclusive, basate sulla semplificazione formale e sull'uso sintetico della linea. Quest'ultima è protagonista assoluta di questo disegno a matita, in cui il pittore ritrae la poetessa e scrittrice inglese Béatrice Hastings, sua compagna tra il 1914 e il 1916. Non mancano le cifre inconfondibili dello stile di Modigliani, nel collo così come nei tratti assolutamente sintetici e stilizzati del volto.



Gino Rossi (Venezia 1884 – Sant'Artemio di Treviso 1947)

Pescatore, 1912, Olio su cartone riportato su tela

Il viaggio a Parigi e in Bretagna, al fianco di Arturo Martini, portano Gino Rossi, artista originario di Venezia, ad accostarsi a riferimenti internazionali del tutto inattesi, rivolti in particolare verso la pittura post-impressionista di Gauguin e della scuola di Pont-Aven. Questo ritratto di pescatore rivela la predilezione di Rossi per la gente umile, per un'umanità rimasta ai margini della vita sociale urbana dei primi decenni del secolo, sebbene la resa pittorica con la quale il volto è fissato sulla tela non sia per nulla convenzionale.



Arturo Tosi (Busto Arsizio, Varese 1871 – Milano 1956)

Rosa Tea, (sul retro: *Abbozzo di ritratto di Giuseppe Vismara*) 1945, Olio su tavola

Giuseppe Vismara, amico di lunga data del pittore Arturo Tosi, acquista direttamente nello studio dell'artista diverse opere, tra cui questa natura morta del 1945, che reca una preziosa testimonianza di questo rapporto di fedeltà e di scambio tra l'artista e il suo collezionista. Il ritratto di quest'ultimo è infatti abbozzato sul retro della tela, con una fattura pittorica fervida e disinvolta. Diversamente, il brano di natura morta che costituisce il vero soggetto dell'opera registra, nella forma quasi scultorea, sia la lezione cézanniana che l'esperienza del Novecento di Margherita Sarfatti.



Pablo Picasso (Malaga 1881 – Mougins 1973)

Tete de femme (La Méditerranée), 1957, Olio su tela

L'opera, realizzata nel 1957, si colloca in un periodo di studi su *Las Meninas* di Velàzquez. Nello stesso momento Picasso lavora ad una serie di sculture che declinano con il metallo la sintesi cubista del collage, l'opera qui esposta si può inserire in questa ricerca.

La "testa di donna" sembra infatti essere rappresentata sia di fronte che di profilo, in analogia ai fogli di metallo piegati e dipinti delle sculture dello stesso periodo, così come la parte inferiore del dipinto pare alludere alla forma di un piedistallo.



Giorgio Morandi (Bologna 1890 – Milano 1964)

Natura morta con straccio giallo, 1952, Olio su tela

La critica recente ha riconosciuto nella produzione tarda di Giorgio Morandi, dagli anni cinquanta fino alla morte nel 1964, caratteri di particolare rilevanza, sebbene a un primo sguardo l'artista appaia sempre più chiuso nel suo studio e con i suoi oggetti d'affezione. Nel 1952 Morandi lavora a una serie di dieci nature morte caratterizzate dalla presenza di uno straccio giallo, nota cromatica di spicco, nel contesto dei grigi e dei bianchi, nonché unica presenza di materiale "informe" accanto agli oggetti prelevati dalla quotidianità. Il risultato è una poesia spoglia e silente, che ci restituisce una dimensione di eroica e austera solitudine.



Mario Sironi (Sassari 1885 – Milano 1961)

L'oracolo, 1952, Olio su tela

Dopo aver dato impulso, con la critica Margherita Sarfatti, al gruppo dei pittori di Novecento e dopo aver celebrato con vigore la grandezza del regime fascista, Mario Sironi si chiude in una visione tragica e disillusa sul presente. Negli anni successivi alla seconda guerra, caduti gli ideali nei quali la sua arte si era identificata, nascono opere come questa, cupe e drammatiche.

La composizione, è divisa in scomparti -quasi a suggerire una realtà frammentata e impenetrabile- nei quali si accampano figure dall'identità imprecisa, così come il titolo suggerisce un senso di oscuro mistero.



Pierre - Auguste Renoir (Limoges 1841- Cagnes-sur-Mer 1919)

Vases boules, 1905 circa, Olio su tela

La piccola tela, appartenuta al grande mercante Ambroise Vollard, fa parte della serie delle nature morte che insieme ai ritratti femminili, era fra i temi preferiti dell'artista. I due vasi rimandano alle esperienze giovanili di Renoir, quando adolescente fu assunto come apprendista nel laboratorio dei Levy, pittori specializzati nella decorazione della porcellana.

L'opera, da attribuire agli ultimi anni di attività di Renoir, fu probabilmente realizzata nel sud della Francia, dove egli si era trasferito per problemi di salute, e acquistata da Vollard in una delle sue visite al pittore.